

L'intervento Università, il pasticcio delle riviste scientifiche

**Luca
Illetterati**
Filosofo



SABATO SCORSO IL PRESIDENTE DELL'AGENZIA NAZIONALE DI VALUTAZIONE DEL SISTEMA UNIVERSITARIO E DELLA RICERCA, il prof. Fantoni, ha risposto, con lettera al Corriere della Sera, all'articolo di Gian Antonio Stella che ironizzava sugli esiti imbarazzanti della classificazione delle riviste scientifiche prodotta dall'Agenzia; classificazione secondo la quale la Rivista del clero italiano, il Sole24ore, l'Annuario del Liceo di Rovereto e molte altre riviste simili vengono riconosciute come «scientifiche».

Gli argomenti che il presidente Fantoni produce a difesa dell'operato dell'Anvur risultano però, a loro volta, imbarazzanti. Proviamo a scorrerli.

In primo luogo, dice Fantoni, le banche dati su cui l'Agenzia ha dovuto lavorare erano in sostanza inutilizzabili, ma erano le uniche a disposizione.

Il fatto però era noto a tutti. E molti da mesi insistono nel dirlo: procedere a partire da quella base di dati è un suicidio preventivo. Essa, infatti, altro non è che la raccolta di quanto i docenti immettono nelle loro pagine personali. E i docenti, che fanno a volte anche opera di divulgazione, immettono oltre alle pubblicazioni scientifiche anche pubblicazioni che attestano una funzione che hanno svolto. Possedere infatti queste informazioni può essere utile per gli atenei qualora volessero considerare i

rapporti tra la ricerca che producono e l'impatto nella discussione pubblica che essa suscita.

Le riviste che hanno fatto scandalo, continua Fantoni, ci sono perché qualche docente le ha inserite.

L'argomento è assai grave perché ancora una volta con esso l'Anvur sembra scaricare su altri responsabilità che sono invece solo e tutte sue. Tocca infatti all'Anvur, non ai docenti, certificare lo status delle riviste. Scaricare la responsabilità sui docenti, oltre che sbagliato, è anche testimonianza di un atteggiamento di contrapposizione del tutto inadeguato per una Agenzia di Valutazione.

Peraltro, continua Fantoni, i docenti hanno inserito queste pubblicazioni perché così potevano ottenere più finanziamenti dal calcolo meramente quantitativo delle pubblicazioni da parte degli atenei.

Ora, siano o no appropriate simili dichiarazioni rese da una carica istituzionale come quella che il presidente Fantoni ricopre, è bene che si sappia che in moltissimi atenei da tempo si vanno elaborando criteri per distinguere tra le diverse tipologie di pubblicazione da considerare in relazione all'allocatione di fondi. Ciò di cui il presidente Fantoni sembra non rendersi conto è che l'Anvur, con il suo censimento, ha di fatto avvalorato le peggiori pratiche. Quegli atenei che avevano avviato da anni un lavoro di scrematura tra pubblicazioni si trovano infatti, in questo momento, in una situazione persino di imbarazzo, vedendosi i loro docenti riconoscere come scientifici dall'Agenzia contributi che l'ateneo aveva ritenuto, invece, di non considerare tali.

L'Anvur, dice poi il presidente Fantoni, ha dovuto lavorare in fretta, senza un'anagrafe nazionale della ricerca, e lo ha fatto per poter avviare le procedure di abilitazione (i concorsi).

Anche qui, se l'Anvur avesse da subito dato chiaramente avviso, quando si era ancora in tempo, di ciò che in concreto poteva fare, non si sarebbe arrivati al punto in cui

si è arrivati. L'argomento però è, in questo caso, ancora più grave: poiché non c'era tempo e non c'erano i dati per fare quello che si doveva fare, dice Fantoni, si è fatto quello che si poteva fare. Ma svolgere un lavoro che non si ha il tempo tecnico e la possibilità concreta di svolgere non è un'attenuante. Chi svolge un lavoro sapendo di non poterlo svolgere bene non solo fa un cattivo lavoro, ma soprattutto si comporta male e di fatto «inganna» coloro ai quali quel lavoro è rivolto.

L'ultimo argomento prodotto da Fantoni è forse il più contraddittorio. È facile adesso irridere al titolo di alcune di queste riviste, dice: in realtà, molte di esse contengono a volte contributi scientifici.

Ma che in alcune di esse ci possano essere contributi scientifici non si fatica a crederlo. Il problema è che l'Anvur non stava valutando i contributi, ma le riviste; e doveva farlo secondo criteri che l'Agenzia stessa si è data e che il suo lavoro invece smentisce in non pochi casi. Questo è un punto nodale perché in questa sorta di confusione si cela una delle questioni più gravi che stanno alla base del processo valutativo messo in moto da Anvur e Ministero, e cioè la pretesa di valutare i singoli contributi (e dunque, nel caso dell'abilitazione, di fatto, le persone) a partire dal contenitore nel quale i contributi sono stati pubblicati. Pratica, questa, gravida di conseguenze in relazione alle politiche della ricerca e che non ha, a mia conoscenza, alcun modello scientifico internazionale di riferimento.

L'Anvur si è assunta del tutto impropriamente un compito pedagogico pretendendo di indicare dall'alto, attraverso dispositivi normativi e automatismi rozzi, le politiche della ricerca. Io non credo che un'agenzia di valutazione abbia compiti di questo tipo. E se proprio vuole avere intenti pedagogici li espliciti assumendosi la responsabilità delle proprie decisioni, rispettando le regole che l'Agenzia stessa si è data e rendendo conto in modo trasparente del modo in cui ha agito.

